

Il Tesoro ha fissato il mutuo per il '77

In tutto al Comune 564 miliardi ma due terzi se ne vanno in interessi

Il 23 dicembre dovrebbe essere presentata la proposta del bilancio '78 Vetere: i nodi da sciogliere subito

Il governo ha deciso: per far quadrare (si fa per dire) il bilancio del Comune verso le casse capitoline 564 miliardi, a titolo di mutuo a ripiano per l'anno '77. Naturalmente, trattandosi di un mutuo... E del 564 miliardi del mutuo, una volta saliti i debiti, che rimane? Poco o niente, a mala pena quello che basta per far fronte al prossimo anno.

Scelte chiare

Ma, nonostante questo quadro certo non roseo, Vetere regna anche nella incertezza, la giunta capitolina ha deciso comunque di presentare, il 23 dicembre, il bilancio di previsione per il prossimo anno.

«Non è un atto di fede», precisa Vetere, «ma una chiara scelta politica. Siamo già a buon punto nella predisposizione di tutti gli elementi di analisi del bilancio di previsione delle scelte operative. Le analisi sono volte a soddisfare anche l'esigenza di una maggiore conoscenza: a livello di programmazione, le scelte operative riguardano ipotesi coordinate tra le aziende municipali, da una parte, e le linee di sviluppo regionale, dall'altra. In pratica non si è rinunciato a porre le basi di quel piano d'investimenti quadriennale, che è uno strumento ritenuto essenziale per dare alla città un respiro e una maggiore incisività.»

Ma le entrate, quali saranno? Predispone ora il bilancio del '78 come «fare i conti senza l'oste». «Tra quindici giorni», risponde Vetere, «dovremo avere qualche elemento di chiarezza in più, soprattutto per l'aspetto "tecnico" del problema. Infine, sono intanto in corso le verifiche di bilancio di previsione nei servizi e nell'occupazione. E' evidente che questa "precarietà" non può durare a lungo: la proposta al dibattito delle circoscrizioni, del consiglio comunale e della giunta, definisce in ogni caso per soddisfare esigenze prioritarie nei servizi e nell'occupazione.»

Alberto Cortese

«TAGLIATI» 114 MILIARDI

Table with 3 columns: Voci, Spese effettive (in miliardi), Riduz. rispetto alle previsioni. Rows include Personale (227,969, 4%), Interessi (378,150, 1,8%), Mutui (98,932, 15,5%), Sovvenzioni alle aziende (180,659), Beni e servizi (132,350, 32%), Spese facoltative (assistenza, cultura, ecc.) (45,100, 20%).

Oltre 1.070 miliardi di lire: questo, alla fine dell'anno, sarà il totale effettivo delle spese del Comune. Una cifra notevole, nonostante siano stati apportati tagli e risparmi. Basterà? Probabilmente no: alla fine dei conti, nel bilancio del Campidoglio rimarrà pur sempre un «buco». La strada finanziaria non ha consentito molti margini di manovra. Intocabili le uscite del Comune: pagati i debiti e gli interessi sul prestito (il 38 per cento del milione miliardi di uscite) e garantiti all'ATAC e all'ACOTRAL, i mezzi per funzionare, i tagli si applicano ai servizi. Ma i servizi, meno operando pubbliche, insomma si è pagata cara — pur salvaguardando gran parte dei fondi destinati agli investimenti — la necessità di risparmiare. E' chiaro che questo stato di cose deve essere superato. L'esperienza di un chiaro indirizzo generale di tutta la finanza pubblica si fa più presente.

Diventeranno pubblici 9 ettari e l'edificio dell'istituto cinematografico



Per Cinecittà un po' al Luce. Si tratterà insomma di una «convivenza», possibile anche se l'occupazione del Luce a parte degli studenti in queste ultime settimane aveva potuto far temere lo scoppio di un contrasto col quartiere. Ma vediamo, grazie a quali meccanismi si è riusciti a tagliare i tempi per prendere possesso dell'istituto. Cominciamo col dire che la variante cambierà la destinazione delle aree: da quella originaria di «centri direzionali» si passerà a quella di «servizi pubblici di quartiere». Per il Luce, e di servizi privati per gli stabilimenti cinematografici. Ma visto che ci vorrà del tempo per rendere ufficiale il cambiamento, la Cinecittà S.p.A. ha intanto firmato un «accomodato» d'affitto per una parte dei locali da destinare alla circolazione e sta per siglare i contratti per le opere di ristrutturazione in un decimo di giorno per espletare tutte le pratiche burocratiche un analogo accordo per il Cine Tv.

Ripresa o «boom» gonfiato per la città del cinema sulla Tuscolana?



Un teatro di posa all'interno dello stabilimento di Cinecittà

Aspettando gli americani

Con la variante urbanistica, che permetterà di ristrutturare l'intero complesso per gli stabilimenti cinematografici di Cinecittà si presenterà dunque l'occasione di una solida ripresa? C'è da sperarlo, anche se il vero male di Cinecittà — sostengono gli addetti ai lavori — non è tanto la mancanza di attrezzature, quanto la saltuarietà delle occasioni di lavoro. Certo è che gli stabilimenti cinematografici non cessano l'altalena, che tra «momenti di splendore» e periodi di magra assoluta, li ha portati alla situazione di oggi: a momenti si avvertono dei sussulti di ripresa (vera o simulata), altre volte veri e propri crolli, verticali. La domanda principale resta probabilmente al di là degli spazi: quello di «adattarsi» a una situazione di crisi. Per assicurare un'attività produttiva continuata, magari con l'intervento di enti pubblici come la Rai, per fare un esempio.

Nello stabile troveranno posto servizi sociali di quartiere e la sede definitiva del Cine Tv. Le soluzioni provvisorie in attesa che venga varata la variante. Un centro destinato ai giovani a largo Spartaco.

gestire in maniera collettiva il loro tempo libero. «Uno spazio — sottolinea il compagno Cuzzo, capogruppo del Pci alla X circoscrizione — per tutti i giovani, non solo per una parte del gruppo. Con l'apertura del centro sociale vogliamo dare una prima risposta ad una esigenza legittima e per trapassi anni dimenticata. Ma proprio per la disponibilità e l'impegno mostrato dalla circoscrizione e per il carattere democratico e unitario che deve avere il centro respingiamo l'occupazione, che va avanti da un mese, di uno stabile privato in via Calpurnia Fiamma. E' una iniziativa, questa, condotta da un gruppo di giovani (che non si riconoscono nelle forze dell'Arco costituzionale) con metodi che noi non condividiamo. Requisito questo palazzo, questi giovani chiedono, non è delle nostre intenzioni. Pensiamo piuttosto a far funzionare e presto il centro di largo Spartaco.

NELLA FOTO: Una veduta del complesso dell'istituto Luce che tra breve sarà ceduto al Comune.

Nelle campagne della Sabina ci sono ancora latifondisti che pagano «in natura»

Cinque litri d'olio per una giornata di lavoro

Negli oliveti tutto sembra fermo da secoli: anche i rapporti col padrone - Il salario dei braccianti anche quando è in moneta è inferiore alle tariffe sindacali - Alle donne, poi, duemila lire in meno

Tre o quattro scale di legno appoggiate al fusto dell'albero; sopra, con i guanti o con una strana pinza di ferro, le donne che raccolgono le olive: le fanno cadere a terra dove è stesa una tela di canapa. Intorno ragazzi e ragazze che si chinano per prendere i frutti selvatici lontani. E una scena frequente di questi tempi, in Sabina, la «grande produzione di olio» del Lazio. Una che si ripete ogni anno, sempre uguale da secoli. Non sono mutati i sistemi di lavoro, né i rapporti fra braccianti e padrone, per molti non è cambiato neanche lo stato d'animo di subordinazione, di passività. Quattromila soltanto ettari di coltivati ad olivo solo nella Sabina romana (12 mila contando anche la zona compresa nella provincia di Rieti) in cui lavorano 4 mila e 600 aziende, con una produzione di oltre 263 mila quintali di olio. Una qualità pregiata e contesa sul mercato: contiene solo lo 0,5 di acidità contro un tasso del 3,4 per cento degli altri oli, anche di quelli rinomati, della Puglia. Ma è una realtà estremamente frazionata, fatta di piccoli appezzamenti, spesso col-

che nessuno «disturbi i ragazzi». Non cambia atteggiamento neanche quando fuoruscopia un violento temporale. «E' l'ordine del padrone, di non far entrare nessuno», ripete stancamente mangiando il suo panino. Alla fine, due ragazze si accorgono di quello che sta accadendo ed escono fuori. Le domande sono tante. E' vero che in questa azienda una giornata viene pagata con un litro di olio? «Sì, ma le decime previste dal contratto? E' vero che chi protesta viene cacciato? Bisogna pagare un «caporale» per venire a lavorare qui? Vittoria, ventidue anni, dice, risponde solo ad alcune di queste domande, sempre controllata dal guardiano. Parla poco, ha paura di compromettere il padrone. E racconta cose che sembrano naturali, e non sa che invece, sono illegali. «Macché decime», dice. «Così sono pagati solo gli uomini. A noi danno ottomila lire al giorno». Adesso è iniziato a piovere, lo sai che anche se hai lavorato solo un'ora ti devono pagare l'intera giornata? Vittoria abbassa gli occhi. «Mi pagano quanto lavo-

to — dice — e mi sembra anche giusto». Sembra seccata dalle domande, non ha lamenti da fare, ha detto che per lo scoppio farà quello che faranno gli altri. «Io qua sto bene — dice, prima di rinchiudersi in un mutismo che nessuna domanda riuscirà a vincere — il padrone ci ha detto che ci terrà 51 giorni, quanto basta per aver la mutua e il contributo di disoccupazione». Nell'aria, ormai impantanata, arriva un'auto. E' il padrone. Neanche Matteo Bonifazi ha voglia di parlare. E' andata male quest'anno — dice — neanche dieci litri d'olio per un quintale di olive. E con sacrificio personale, che io tengo questo oliveto». Non lo dice, ma fa capire come la pensa: la paga dei lavoratori è personale, che lo mandano dei suoi profitti. Ma vediamo di fare un po' di conti. Anche da un punto di vista della peggiore qualità di olio, si hanno circa 250 litri per ettaro di terreno. In cinque anni, finanziamenti destinati ad intervenire sulla coltura, sulla trasformazione e sulla commercializzazione dell'olio.

Da 1 a 4 anni Chieste sei condanne per il furto da un miliardo alla Banca d'Italia

La spartizione delle banconote fu scoperta 3 mesi dopo il colpo. Quattro condanne a 4 anni e due a un anno sono state chieste dal pubblico ministero Giorgio Santacroce al termine della sua requisitoria nel processo per il furto di un miliardo dal deposito centrale della Banca d'Italia, Sul banco degli imputati Francesco Poma, Bruno Barberi, Giuseppe Bombardi, Sergio Baldelli, Marcello Carnaroli e Mirella Sabatini. Questi ultimi due, secondo il Pm avrebbero svolto soltanto un ruolo di favoreggiamento verso gli altri quattro, ritenuti gli autori materiali del colpo. Santacroce ha riaperto le diverse fasi della vicenda, il primo furto che sia avvenuto nei locali blindati dell'istituto centrale di emissione, chiamati in gergo «sacrestia». Il gigantesco ammanco fu scoperto il 1. febbraio scorso, durante uno dei controlli che vengono effettuati saltuariamente nel deposito, che contiene soprattutto banconote ancora non immesse in circolazione. Da uno degli speciali cassetti, che ricoprono interamente le pareti della stanza, era stato sottratto un «pacco» di diecimila pezzi da centomila lire: un miliardo tondo tondo. Del furto furono immediatamente interessati gli uomini della squadra mobile ai quali, una ex dipendente della banca, la signora Pia Milite, riferì un episodio al quale aveva assistito tempo addietro e che, alla luce della scoperta del furto, assumeva un significato particolare. Nel novembre dello scorso anno la donna aveva notato alcuni operai addetti al trasporto delle banconote nella «sacrestia», riuniti nello spogliatoio, che parlavano animatamente tra loro, indicando più volte un pacco, aveva più o meno le dimensioni di una scatola da scarpe per bambini. Uno di loro, non sapendo di essere osservato, aveva abbracciato l'involto, mettendosi a saltellare per la stanza. Questa stessa circostanza, dopo molte reticenze, è stata confermata anche da due degli imputati, Marcello Carnaroli e Mirella Sabatini. Questo, secondo il dr. Santacroce, dimostra che i due non hanno preso parte materialmente al furto perché altrimenti, non avrebbero fatto gli ammissioni che hanno fatto. Gli altri imputati, invece, hanno continuato a sostenere di non sapere nulla, anche di fronte a fatti incontestabili, come lo spaccio di alcune delle banconote rubate. Al termine della requisitoria del Pm l'udienza è stata rinviata a mercoledì prossimo per le arringhe della difesa.

La manifestazione indetta da PCI-PSI. Domani in corteo per l'agricoltura. Parleranno i compagni Pio La Torre e Giuseppe Avolio. Il rilancio dell'agricoltura, attraverso nuovi finanziamenti, la legge sulle terre incolte, la revisione dei patti agrari, la riforma dell'AIMA: questi i temi che saranno al centro della manifestazione, indetta da PCI e dai PSI, che si svolgerà domani. L'appuntamento è fissato per le 17 ai Mercati generali di via Ostiense, da dove partirà un corteo che si concluderà in piazza Albania, qui prenderà il nome di corteo dei giovani. Saranno la parola i compagni Pio La Torre, responsabile nazionale della sezione agraria del PCI e l'onorevole Giuseppe Avolio, del PSI. Sempre sul tema dell'utilizzo delle terre incolte è in programma oggi a Santa Severa una manifestazione, indetta dalla cooperativa agricola «Etruria». I giovani disoccupati rivendicano l'utilizzo dell'area di duemila ettari di terreno di proprietà del Pio Istituto e affittati agli agrari Guerra e Morani. Si tratta di campi scarsamente utilizzati e per i quali i due gestori pagano un canone irrisorio. All'iniziativa, che partirà dalla stazione di Santa Severa per concludersi nei campi, hanno aderito anche l'Assemblea regionale delle cooperative agricole.

DISCUSSE CON I CITTADINI LE SCELTE URBANISTICHE PER TESTACCIO. Come sistemare i tanti problemi urbanistici di Testaccio? Che fare del grande complesso dell'ex Mattatoio? Se ne è discusso, ieri, in una manifestazione dei cittadini del quartiere (quasi una festa popolare) proprio davanti al vecchio centro carni. C'erano gli assessori capitolini Vittorio Gioia Calzolari (centro storico) e Renato Nicolini (cultura), i rappresentanti della prima circoscrizione e quelli del comitato anziani del quartiere. Nel corso dell'incontro l'assessore Calzolari ha annunciato un progetto (già pronto) di piano particolareggiato per le aree comprese tra il parco della Resistenza e il Tevere, mentre per l'ex Mattatoio si sta lavorando a un piano per l'abusivazione del complesso per i servizi socio-culturali e per attività artigianali.